



PREMIO RACCONTO FANTASY

ANNIBALE GUIDI

Viareggio (LU)

LA VERA STORIA DEL PRINCIPE RANOCCHIO

LA VERA STORIA DEL PRINCIPE RANOCCHIO

È noto che la fantasia è una dote che tende ad annullarsi nel tempo passando attraverso le varie fasi della vita. Così, dall'esuberanza dell'infanzia, che si riflette nell'incanto per le storie più fantastiche, essa passa, nell'adolescenza, ad una più attenuata aspirazione all'immaginario, per poi dissolversi nell'età matura.

I passaggi da uno stadio all'altro non sono uguali per tutti, e talvolta accade che i sogni dell'infanzia si prolunghino oltre il tempo loro assegnato. Quando poi si spingono sin dentro la tarda età, essi vengono giudicati come disturbi mentali, e talvolta lo sono davvero.

Certamente non era questo il caso di Ranny, ancora lontano dalla vecchiaia e ben saldo nei suoi anni verdi, però munito di una straordinaria capacità di desiderare l'impossibile, ed ostinato sostenitore della credenza popolare, secondo cui il bacio di una bella fanciulla avrebbe avuto il potere di trasformare una creatura della sua specie in un principe.

Per questo, gli amici avevano cominciato a prendersi gioco di lui, trattandolo da credulone visionario, e facendo sì che si isolasse e cercasse sempre più la solitudine negli angoli più appartati dello stagno.

Erano quelli per lui i momenti più belli. Il mondo emerso lo affascinava. Si incantava di tutto ciò che lo circondava: la liscia superficie dell'acqua in cui si rifletteva il cielo, gli uccelli dai mille colori che venivano a bagnarsi, la superba foresta che nascondeva un mondo pieno di misteri.

Naturalmente, non sapeva che quei luoghi erano protetti da un regime speciale, essendo i possedimenti privilegiati del Reame di Goduria, dove nessuno poteva andare a caccia, né cogliere un fiore, né tagliare un albero.

Fu proprio durante uno di quei momenti di vagheggiamento che avvenne la cosa più straordinaria, quella che Ranny aveva sempre cullato nel cuore come una irrinunciabile speranza.

Vista nella prospettiva opposta, ci si potrebbe chiedere per quale arcano motivo potesse mai una tenera fanciulla concepire l'idea di compiere un gesto tanto ardito come quello di baciare un ranocchio. Forse fu la suggestione del momento, o forse l'esuberante felicità della sua anima pura, o la voglia di sfidare se stessa in un gesto di amore verso tutte le creature, scegliendo a simbolo la meno attraente di esse. O forse ricordava la favola del principe ranocchio, che da bambina l'aveva accompagnata tante volte nel sonno e sognava, come Ranny, di poterne ripetere l'incantesimo nella realtà, provando a sperimentarla su se stessa?

Fatto sta che una sera di maggio Ranny, proprio mentre se ne stava appostato in contemplazione, si sentì sollevare da una mano delicata, tanto delicata da procurargli una sensazione di piacere, e subito dopo due tenere labbra gli scoccarono un bacio.

Come nella favola, il prodigio si produsse istantaneamente e Ranny si trovò trasformato in un giovane principe di fiero aspetto, vestito di un ricco costume da cavaliere col cappello a piumazzo e, accanto a sé, uno scalpitante cavallo bianco.

Appena alcuni istanti per ammirare la sua nuova entusiasmante immagine nello specchio d'acqua, e già stava per rivolgersi con parole di gaudio alla bellissima fanciulla che lo aveva appena baciato ma costei, forse spaventata dal portentoso evento a cui aveva dato causa, era già fuggita dentro la foresta.

Ranny, subito invaghito, non mise tempo in mezzo e, balzando in sella al destriero, si dette ad inseguirla, ma essa sembrava svanita nel nulla e inutile risultò ogni più affannata ricerca.

Ranny, col cuore infranto, fece allora ciò che ogni cavaliere del suo rango avrebbe fatto: giurò sull'elsa della propria spada che non avrebbe mai rinunciato a cercarla, a lei dedicando la vita stessa.

Intanto però il cavallo, come ubbidendo ad un occulto volere, si era messo al galoppo e al termine di una lunga cavalcata, giunse in cospetto di un'altura dove, circondato da giardini in fiore e da fontane zampillanti, sfavillava al sole il fantastico castello di Goduria.

Man mano che si avvicinava al maniero, Ranny notava un gran fermento tra la gente che si inchinava al suo passaggio e subito si rimetteva all'opera con la fretta gioiosa di chi si prepara ad una festa. Allora capì che il suo arrivo era atteso, come gli confermarono le lunghe teorie di albarde e di vessilli che sventolavano su tutti gli spalti e i merli del castello.

Al suo ingresso nella Sala del Trono, trovò il Re e la Regina circondati da vari personaggi in pompa magna che lo stavano aspettando, e in segno di filiale devozione si inginocchiò ai loro piedi restando a lungo in silenzio.

Poi il Re-padre prese la parola:

- Figlio - disse oggi è giorno di gioia in tutto il Reame perché si compie il tuo ritorno dal lungo viaggio di iniziazione che di te adolescente ha fatto un uomo. Che tu sia il benvenuto accanto ai tuoi affezionati genitori ed al popolo, che da oggi sei chiamato a proteggere, e sul quale un giorno regnerai.

Il discorso veramente fu assai più lungo, ma Ranny lo ascoltava distrattamente, essendo piuttosto intento a studiare l'ambiente per capire chi fossero i tanti soggetti – dignitari, ministri, cortigiani – che riempivano la scena. Solo si concentrò, verso il finale, quando il Re-padre enumerò i privilegi che gli spettavano quale Principe Ereditario, e l'interminabile serie dei titoli araldici. Quando poi sentì che tra poco sarebbero cominciati i festeggiamenti per le nozze, gli sembrò di impazzire dalla felicità.

Nei giorni che seguirono Ranny, raggianti di gioia, dovette apparire a tutti come il Principe più amabile che si potesse desiderare. I suoi augusti genitori scendevano spesso dal trono per venire ad abbracciarlo, i generali se lo contendevano per discorrere con lui di fatti d'arme, e i sudditi salivano i bastioni del castello per offrirgli mille omaggi, tratti dal frutto dei campi o creati dalle abili mani degli artigiani.

Mentre si stava così familiarizzando con l'ambiente, il Re-padre lo fece chiamare da un paggio in udienza privata, ciò che presagiva sicure novità, e Ranny vi andò pieno di entusiasmo.

- Figlio - esordì il Re dopo essersi schiarito la voce - immagino che durante la tua lunga assenza ti sarai spesso chiesto che cosa stesse succedendo qui da noi...

- Certo, padre - annuì Ranny, che aspettava solo che il padre gli parlasse delle nozze - Il mio pensiero non si è mai allontanato da Voi, dalla mia amatissima madre e dal mio popolo, e sono felice di avere trovato tutto come era nei miei voti.

- Bene - disse il Re-padre, soddisfatto della risposta. Poi, dopo una pausa, venne all'argomento che doveva essere il vero scopo dell'incontro.

- Tu sai che il nostro piccolo regno, a causa dei suoi tesori e delle sue straordinarie ricchezze naturali, ha sempre destato l'invidia e la cupidigia dei vicini. -

Ranny qui si fece attento, con una sottile punta di inquietudine.

- Ebbene - seguì il padre - da qualche tempo il Re di Karubia va accampando delle pretese sulle nostre province del nord, a sostegno delle quali ha esibito certi antichi documenti che i nostri esperti hanno giudicato falsi. Ora, poi, ha concentrato le sue guarnigioni alla frontiera, costringendo i nostri generali a schierare l'esercito.

Qui il Re-padre sprofondò in un cupo silenzio e Ranny si sentì cogliere dal panico come se le rosee aspettative di poco prima stessero per evaporare tutte insieme, ma quello che seguì sembrò rincuorarlo.

- Come comprenderai, dovevo provvedere alla difesa del suolo patrio, e per dissuadere il Re di Karubia dal suo bieco disegno, mi sono affrettato a stringere un patto di alleanza col Re di Karelia, che come sai è il sovrano più potente della terra.

Qui Ranny si sentì risollevato, e con un profondo inchino volle esprimere totale condivisione ed ubbidienza al Re-padre, mentre intimamente smaniava per l'agognato epilogo del discorso.

- Ebbene - disse il Re - non c'è mai stato al mondo un patto più duraturo di quello che si stabilisce col vincolo di sangue fra due dinastie. Perciò mi è sembrata un'ottima strategia concludere, appena pochi giorni fa, il contratto che sancisce le nozze a brevissima data fra te, mio amato figlio, e la prima figlia del Re di Karelia...

Gli occhi del Re-padre brillavano di gioia mentre aggiungeva trionfalmente:
-... la quale, oltre tutto, porterà nelle nostre casse una dote di ben centomila ducati!

Il lettore comprenderà che eventi tanto travolgenti come quelli che stiamo raccontando avrebbero frastornato menti ben più acute di quella di un semplice ranocchio, quale era stato sino a poche ore prima il brillante Principe di Goduria.

Perciò nessuno si deve meravigliare se la sua mente non fu sfiorata neppure per un momento dal sospetto che la sposa predestinata potesse essere una persona diversa dalla meravigliosa fanciulla che lo aveva tratto a nuova vita. Chi è stato baciato una volta dalla fortuna commette spesso l'errore di credere che tutto gli sia dovuto, così preparandosi alla delusione e all'infelicità.

Fatto sta che nel giorno dell'inanellamento - la cerimonia che sempre precede gli sponsali - quando gli ambasciatori vennero in processione a presentargli la sposa, Ranny restò letteralmente agghiacciato. Non solo questa non era la fanciulla dello stagno, ma non le assomigliava neppure per un pelo! La figlia del Re di Karubia era chiaramente una matura zitella col volto segnato dalle rughe, aveva il passo pesante ed era del tutto priva di quella soavità che è la prima dote di una principessa da favola.

Ranny, sbigottito e amareggiato, dovette sottostare alla regola dell'etichetta e facendo buon viso riuscì addirittura ad essere brillante ed a simulare con improvvisati modi cavallereschi una specie di corteggiamento, nel corso del quale dovette scoprire che la sua promessa sposa era persino balzubiente!

Finito il banchetto e scambiati gli auguri fra i rappresentanti dei due Regni amici, Ranny si ritirò nelle sue stanze in preda ad un immenso sconforto. Certamente non avrebbe avuto il coraggio di confessare al Re-padre di non essere colui che egli credeva, bensì un semplice ranocchio con esperienze limitate al piccolo mondo di uno stagno - per quanto incantevole - né di parlargli dell'amore che nutriva per la meravigliosa fanciulla che con un bacio gli aveva donato il semblante umano, e insieme era diventata la regina del suo cuore. Come dirgli, poi, che la figlia del Re di Karelia gli faceva senso e che mai avrebbe desiderato neppure toccarla?

Queste, ed altre simili cose, rimuginava tra sé il povero Ranny angustiandosi per i guai che sentiva addensarsi sul capo, quando il Reame di Goduria fu colpito da un terribile evento. Dalle torri di guardia sui confini echeggiarono lugubri squilli di guerra, rimbalzando sin dentro la Reggia e nelle stanze degli alti comandi. Le milizie del Re di Karubia avevano violato i confini ed ora stavano dilagando nei territori del Reame!

E dunque, era evidente che la notizia della progettata alleanza col Re di Karelia era giunta alle orecchie dell'astuto Re di Karubia, inducendolo ad una manovra anticipata tendente a scompigliare quel progetto. Ben difficilmente, infatti, il Re di Karelia avrebbe accettato di immischiarsi in un sanguinoso conflitto, quando ancora non esistevano legami dinastici col Re di Goduria che lo obbligassero a farlo. Era persino troppo facile prevedere che egli si sarebbe dissociato dal patto mandando a monte le nozze. Ma Ranny, immerso nei propri patemi e digiuno di intrighi non meno che di arte militare, non poteva certo rendersi conto di tante implicazioni.

Quella sera stessa il Re-padre lo fece chiamare e dopo avergli consegnato la propria spada con la quale - disse - aveva combattuto su cento campi di battaglia riportando altrettante vittorie, gli affidò solennemente il comando supremo delle forze armate del Reame, esortandolo e mettersi in marcia alle primissime luci dell'alba e augurandogli di tornare presto vittorioso.

Ma Ranny non aspettò il nuovo giorno. Ubbidendo ad un irrefrenabile impulso, saltò in groppa al cavallo, che non attese lo sprone del suo cavaliere. Non è dato sapere se il quadrupede agisse sotto il dominio di una volontà superiore o per semplice automatismo, fatto sta che mentre il sole tramontava dietro le torri merlate del castello, esso si lanciò in una lunga galoppata sin dentro il cuore della notte. Ranny, che non desiderava niente di meglio, si lasciò trasportare senza interferire

finché, provato dalla stanchezza e sentendo il bisogno di riposare almeno per un poco, dette il freno al focoso destriero, che subito ubbidì.

Ed ecco che all'improvviso gli sembrò che il suo vecchio mondo si fosse ricomposto come per incanto. Davanti ai suoi occhi si apriva una radura mirabilmente incastonata fra gli alberi della foresta, e al centro uno stagno di acque tranquille e trasparenti, nelle quali si specchiava la luna.

Ammaliato da quello scenario che ancora stentava a riconoscere, si avvicinò alla riva e qui scorse una figura di giovane donna raccolta in meditazione.

- Sei tu? - chiese mentre il cuore cominciava a tumultuargli nel petto.

La fanciulla annuì con un vago sorriso.

- Ti stavo aspettando - disse, e fissò negli occhi di Ranny i suoi occhi dolcissimi.

- Ma tu non sei reale! - gridò Ranny con l'emozione che gli serrava la gola - Conosco bene la fiaba, e so che tu sei la figlia di un Re !

La fanciulla sembrò divertita e rise brevemente.

- No - rispose - Non tutte le fiabe sono uguali, e io sono solo la figlia di un boscaiolo. -

A questo punto Ranny non poté fare a meno di osservare con tenerezza i piedi nudi e le povere vesti da contadinella della fanciulla, mentre la sua mente riandava con un brivido all'immagine della principessa di Karelia nei suoi goffi abiti da cerimonia.

- Sono nata e cresciuta in questa foresta - concluse con semplicità la fanciulla.

- Allora - disse Ranny - tu non conosci né il Re né la Regina, e non sai niente di tutte le infinite cose che ci sono fuori di qui: i villaggi, i cavalieri, il castello ...?

La fanciulla scoteva il capo.

- No - rispose - Ma conosco tutte le fiabe e per questo ho sempre saputo che un giorno un Principe, uscito da un incantesimo, mi avrebbe reso felice...

- ... anche se - aggiunse con mestizia - Le fiabe sono solo il riflesso dei nostri sogni e nessun sogno, anche il più bello, può mai durare più di una notte.

Al suono melodioso della voce della fanciulla Ranny avvertiva sempre più un languore simile ad una vertigine, cui si univa la sensazione di perdere sempre più il contatto con la realtà. Finché, incapace di contenere la piena del sentimento che gli lievitava nel petto, le si avvicinò senza più esitazione e stringendola al cuore la baciò teneramente:

Narrano le cronache del Reame di Goduria che quella notte fu più lunga di ogni altra perché la luna, complice di un misterioso incantesimo, rallentò la sua corsa attraverso il cielo. Ma quando finalmente spuntò l'alba, e lo scenario fatato della notte lunare si stemperò nel grigiore della quotidianità, la figlia del boscaiolo, destandosi dal più dolce dei sogni, si accorse di essere sola.

Poco prima, un tuffo leggero aveva increspato la liscia superficie dello stagno.